

# IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO - QUOTIDIANO

**PREZZO D'ABBONAMENTO**  
da 16 Aprile a 31 Dicembre 1891  
**L. 12**  
per l'estero spese di posta in più

Direzione ed Amministrazione: Padova, Via Spirito Santo  
**In tutta Italia C. 5 - Un numero arretrato C. 10**  
I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

**PREZZO DELLE INSERZIONI**  
Inserzioni ed avvisi in 4.<sup>a</sup> pagina Cent. 20 alla linea.  
In 3.<sup>a</sup> pagina Cent. 30 alla linea.  
Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

### AVVISO

Sicuri di fare cosa grata ed utile ai nostri lettori, nella 4.<sup>a</sup> pagina del *Comune* pubblicheremo tutti gli *Annunzi legali, Avvisi d'asta, ecc.* della provincia di Padova.

Daremo così una grande pubblicità specialmente agli *Avvisi d'asta* che interessano tutti gli uomini d'affari, i quali per la scarsa pubblicità del Foglio Ufficiale fino a qui non potevano conoscerli né per conseguenza concorrere alle Aste.

### GIORNO PER GIORNO

La politica tace, o è ridotta tutto al più ad un inventario delle disgrazie, le quali non hanno da fare che fino ad un certo punto colla politica, vale a dire fino al punto dove questa si connette coll'economia e col benessere nazionale.

Il Comune di Roma, nell'imbarazzo del suo bilancio non aveva proprio bisogno che lo scoppio di una polveriera venisse a recargli un danno di circa un mezzo milione di lire.

Ieri difatti, dopo uscito il *Comune*, ci arrivò il dispaccio che si legge qui sotto:

Roma, 25, ore 11,55 a. m.  
«Il Sindaco nella seduta del Consiglio Comunale di ieri sera constatò un danno di Lire 460 mila delle proprietà comunali per lo scoppio della polveriera.»

Per il Comune di Roma è stato uno scoppio sotto tutti gli aspetti.

Fa bene il gabinetto a battere il ferro finché è caldo riguardo al progetto di legge per il ritorno allo scrutinio uninominale.

Dopo il voto della Camera il progetto passò tal quale al Senato, che, senza dubbio l'approverà senza modificazioni.

Se l'emendamento *Sineo* fosse passato per il mantenimento dello scrutinio di lista nelle grandi città, non v'ha dubbio che il Senato lo avrebbe respinto; ed allora, dovendo la legge ritornare alla Camera in

altra sessione, a rivederci alle calende greche per la riforma desiderata.

In complesso la discussione si mantenne in un campo abbastanza elevato, benché qualche oratore della sinistra estrema non abbia trascurato le allusioni personali per trasportarla sopra il terreno lubrico delle recriminazioni.

Sono quei chiaro-scuri, che non si eviteranno mai, per quanto la discussione sia seria, finché in Parlamento vi saranno degli oratori più solleciti di attrarre sopra di sé l'attenzione anche collo scandalo, che di cercare il vero profitto dalla lotta delle varie opinioni.

La stampa estera e specialmente i giornali di Vienna sono impressionati dalle parole che l'imperatore Guglielmo di Germania pronunziò ultimamente ad un banchetto militare.

In verità non crediamo che sia da farne gran caso, più di quanto che sia da farne in senso contrario allorché Imperatori e Re inneggiano al mantenimento della pace, ch'è nelle mani di Dio, né più né meno di quello che lo sia la guerra.

Le parole di Guglielmo a quel banchetto furono certamente impressionanti e bellissime; ma si sa per esperienza che quel giovane Sovrano, inclinato a predicare molto spesso, uniforma il colore dei suoi sermoni alla qualità del pulpito, e al carattere dell'uditorio.

Alla gente in marsina parla di pace, a quella che porta l'elmo in testa parla di reggimenti e di cannoni.

Ma la parola, specialmente l'ultima, molto più che agli uomini, anche Sovrani, è alla fatalità, se non si vuol dire alla provvidenza.

### TELEGRAMMI

PARIGI, 25. — Telegrammi da Iquique al *Temps* recano che la corazzata *Branco Encalada*, una delle navi più potenti in possesso degli insorti fu affondata il 23 nella baia di Caldera dalle torpediere del governo.

I morti calcolansi a duecento. Gli insorti ora sono padroni di Caldera e Barrizal.

VIENNA, 25. — Un dispaccio da Bucarest dice che il risultato definitivo delle elezioni politiche rumene è questo: Eletti 113 governativi, 40 opposizione, 40 ballottaggi.

Essendo morto repentinamente un agente

elettorale liberale, i liberali protestarono fosse stato ucciso da agenti governativi e fecero delle dimostrazioni ostili.

L'autopsia del cadavere ha constatato che l'agente è morto di morte naturale in seguito a un colpo d'apoplessia fulminante.

Si procede contro il comitato del *Club liberale*.

### Carlo Bernardo Moltke

Ieri quando la tiratura del *Comune* era quasi completa ci arrivò questo dispaccio, che, per essere quindi comparso in pochi esemplari del giornale, riproduciamo:

ROMA, 25, ore 12 m.

Dispacci da Berlino annunciano che stanotte morì per insulto apoplettico il maresciallo *Conte di Moltke*.

Più tardi pervennero i seguenti:

BERLINO, 25.

Il maresciallo Moltke è morto nel suo gabinetto da lavoro. Aveva cenato poco tempo prima della morte con grande appetito. Si sentì subito male e dovette coricarsi. Tutti i generali della guarnigione di Berlino recaronsi stanotte alla casa Moltke.

BERLINO, 25.

L'imperatore tornerà nel pomeriggio da Eisenach.

L'imperatrice stamane alle 9,48 si recò alla casa di Moltke, deponendo sul letto di morte una grande corona di rose bianche.

Il conte Moltke iersera, dopo cena, giocò una partita a *whist* mentre nella stessa sala si suonava il piano-forte. Durante la partita, non sentendosi troppo bene, uscì dalla stanza, restando fuori un pezzo. Le persone della famiglia, inquiete, lo ricercarono, ed avendolo trovato debolissimo, lo posero sul letto, dove poco dopo morì.

La morte di Moltke sarà profondamente deplorata non solo in Germania, ma dovunque risuonò la fama delle sue qualità eminenti come uomo e come soldato.

Al nostro dispaccio particolare noi abbiamo aggiunto sul momento queste parole che riconfermiamo:

«Moltke era la più bella figura militare dei tempi moderni. Nella campagna di Danimarca cominciò a riflettere il suo talento strategico: in quella del 1870 raggiunse l'apogeo.»

«La Germania deve in grandissima parte a Moltke la sua grandezza, la sua unità.»

«Il Maresciallo aveva novantun anno: era il tipo dell'ufficiale tedesco.»

Come tutti gli uomini di alte qualità intellettuali congiunte ad un forte carattere non sapeva né voleva far mistero dei suoi sentimenti, ed era deciso, fino a parer burlesco, di esprimerli. E celebra la sua frase, in un discorso al *Reichstag* sul settennario: «Noi dovremo stare per 50 anni colla mano sull'elsa se vogliamo conservare l'Alsazia e la Lorena.»

Helmuth Carlo Bernardo, conte Moltke, nacque il 26 ottobre 1800 a Percheim, nel granducato di Meklemburgo Sshwerin, da genitori prussiani. Il padre era allora capitano prussiano fuori servizio, ma nel 1803 passò al servizio della Danimarca ove pervenne al grado di tenente generale. Helmuth entrò nell'Accademia dei cadetti a Copenaghen il 1811, da dove uscì sette anni dopo col grado di sottotenente, in seguito ad esame, che superò con esito splendidissimo.

Nel 1816 fu promosso luogotenente nel reggimento di fanteria Oldemburghese di stanza a Kendsburg, ove si guadagnò in alto grado la stima dei superiori.

L'enziosità dal servizio nel 1822, entrò sottotenente e fu destinato all'ottavo reggimento di fanteria di guarnigione a Francoforte. Compì con esito brillantissimo i corsi della scuola di guerra a Berlino e nel 1832 fu nominato luogotenente e destinato allo stato maggiore; quattro anni dopo conseguiva il grado di capitano. Desideroso di viaggiare, visitò l'Italia superiore, e nel 1835 recossi a Costantinopoli ove conobbe l'onnipotente ministro della guerra Mehemed Cosref Pacha il quale vide nel giovane ufficiale l'uomo adatto ad aiutarlo alla organizzazione già iniziata dell'esercito.

Moltke chiese ed ottenne dal suo governo il permesso di rimanere in Turchia fino al 1830.

Nei quattro anni che vi rimase, rilevò colla *Tavoletta* le sponde del Bosforo, fece pel Sultano che seguì nel 1837, in un viaggio attraverso la Bulgaria e Rumelia, i piani delle fortezze di Varna, Schumla, Silistria e Ruscchuk; assistette, per ordine dello stesso Sultano, col consiglio e coll'opera, Hafiz Pacha, comandante supremo delle truppe turche, nella guerra di Siria, che ebbe luogo negli anni 1838-39.

Ritornato in Prussia nel 1840, pubblicò la sua nota opera: *Briefe über Zustände und Begebenheiten aus der Trüchel, aus den*

Monsignor di Quëlen s'avvicinò all'orecchio della sua vicina e le disse:

— Quest'è la Germania!

La parola non era senza sublimità. È la Germania difatti, questa buona donna di scienza, questa borghese filosofia, questa ingenua predisposizione a fare d'un discorso ciò che Paillasse chiama in pubblica piazza la patente di derretano: tutto ciò accompagnato, sostenuto, salvato da non so quale nobiltà, che ha forse un nome definito: *veracità*. Le nostre signore non fecero quest'analisi, ma la prefazione del barone loro piacque. La seduta prendeva la forma di corso pubblico, locchè è ancora tedesco. Si stava per dar lezione di fantasmi e briganti: le due cose le più spaventevoli e le più divertenti che ci siano al mondo.

E la luna propizia, mettendosi nella partita, uscì dalla sua nube pienamente e molto a proposito per impedire che lo spavento nuocesse all'attenzione. Il luogo sfornito d'alberi e illuminato guadagnò una speghe d'allegria senza nulla perdere della sua poesia: si potè vedere distintamente, questa volta, il gran tedesco nero e magro con la sua lunga faccia pallida nella quale brillavano due occhi fissi, presso a lui il suo giovine fratello, monsignore d'Altenheimer, piccolo, grassotto, che portava un vestito che non è né pastrano né sottana e che tanto piace ai prelati romani. Il grande aveva uno spranghetto d'ordini così pieno come un consigliere particolare d'Hofmann: il piccolo non aveva alcuna decorazione; la sola cosa che si potè rimarcare, e che spiccava sul colore scuro della sua sottana,

*Jahren 1833 bis 1839*, e oltre a questa, uscirono parecchi suoi lavori cartografici, fra i quali la carta dell'Asia Minore, in otto fogli.

Nel 1842 fu promosso maggiore, e in quell'anno stesso sposò Mary von Vurt, figliastra di una sua sorella, che gli fu compagna fino all'anno 1868, in cui morì.

Nominato aiutante del principe Enrico di Prussia, zio del re, tenne questa carica fino al 1846, nel quale anno fu addetto al comando del corpo d'armata di Coblenza. Nel 1848 fu nominato capo di stato maggiore del corpo d'armata Magdeburgo, ove rimase fino al 1855, essendo frattanto salito al grado di tenente colonnello nel 1850 e di colonnello nel 1851.

Nel 1855 ebbe la nomina di primo aiutante di campo del principe Federico di Prussia.

Nel 1857, essendo morto il generale Reyher, allora capo di stato maggiore, ebbe l'incarico provvisorio di reggere quel dicastero, col grado di maggior generale, che aveva conseguito il precedente anno, e fu definitivamente nominato verso la fine del 1858. L'anno appresso fu promosso tenente generale.

I piani di guerra contro la Danimarca, contro l'Austria e contro la Francia sono stati sapientemente preparati da Moltke. La vittoria di Königgrätz gli portò l'Ordine dell'Aquila Nera, la nomina a capo del reggimento granatieri Kolberg ed una dotazione di 200,000 talleri.

Per la vittoria di Sedan fu elevato alla suprema carica di *feld-maresciallo generale*, ebbe la gran Croce di Ferro, e dell'Ordine *pour le mérite* colla foglia di quercia, ed una dotazione di 300,000 talleri, e la nomina in vita a membro del Parlamento. La sua città natale, Parchim, gli eresse una colossale statua, che fu scoperta il 20 ottobre 1876; l'Università di Halle lo nominò dottore in filosofia, l'Accademia delle scienze membro onorario.

Finita la guerra contro la Francia, Moltke continuò nella sua attività, cercando di migliorare sempre l'esercito tedesco. Lasciò la carica di stato maggiore generale, nel 1888 in seguito a sua domanda. Rimase però presidente della Commissione generale di difesa dello Stato.

### Il protezionismo esagerato

PARIGI, 24 — Alla Camera comincerà lunedì la discussione sulle tariffe doganali. Ribot farà dichiarazioni dimostranti i pericoli del protezionismo esagerato.

nella, era una lunga catena d'acciaio brunito che aveva appesa al collo e che cadeva sul suo fianco destro. Questa catena portava un oggetto di forma quadrata e lunga, egualmente in acciaio brunito, e che pareva fosse un breviano o un messale.

All'intorno, il circolo usciva dall'ombra: delle teste venerabili o belle, delle fronti riflessive, delle bionde capigliature, degli occhi avidi, delle bocche mezzo aperte...

### CAPITOLO II.

#### Il Castello di Chandor

Tre illustri persone, riprese il barone d'Altenheimer, c'erano, nel 1821, sulle rive della Theiss, non lungi dal villaggio di Seghedino, che ha sette leghe di circuito e ottantamila abitanti, una famiglia magiara che abitava il vecchio grande castello di Chandor. Tutti i magiari sono nobili, ma questi erano principi della casa di Bassin, il di cui autore fu l'amico del re Mattia Corvino. Il Carlomagno delle contrade danubiane, Cristiano Bassin, principe Jacoby, possedeva un'immensa sostanza, come se ne trovano molte in quel paese; egli aveva delle migliaia di contadini slavi, serbi, tzechi, croati, vallachi e valdi. Il suo dominio era grande come una provincia e si estendeva fino a quell'isola di vigneti attornata da un mare di gran turco, dove Tur raccoglie l'ambra liquida delle sue reali vendemmie.

(Continua)

### APPENDICE N. 3

## FRATELLI TÈNEBRE

DI  
PAOLO FEVAL

### ROMANZO

— Si potrebbe mescolare facilmente tutte queste belle cose.

— Precisamente! precisamente! gridò il vescovo d'Ermopoli da uomo sicuro del virtuoso effetto che aveva prodotto. Barone, queste signore desiderano una storia da far drizzare i capelli dove ci sieno briganti, fantasmi e vampiri.

— Hario, disse il tenore, e precisamente i FRATELLI TÈNEBRE.

— Sì, rispose il basso con la nota più profonda della sua chiave: avete ragione, fratello mio Benedetto: i fratelli Tènebre.

— Il nome è molto ben scelto! mormorò la signora principessa che conservava il suo incorreggibile riso, quantunque la sua mano fosse convulsivamente raggrinzata sul braccio del signor marchese di Lorgères, suo figlio.

— Il nome non è stato scelto niente affatto! rispose monsignore con un tuono un po' offeso. Tutti conoscono i fratelli Tènebre in Germania.

— E tutti li conosceranno ben presto a Pa-

rigi, aggiunse il consigliere particolare abbassando la voce suo malgrado.

Se il nome non era stato scelto puossi dire almeno ch'era felice al sommo grado. Il circolo si restrinse. Non era questa parte dello spettacolo compresa nel programma della festa che doveva finire con un piccolo concerto di beneficenza, ma si può dire che essa valeva dieci volte la festa. La combinazione dava agli ospiti di monsignore un'inattesa rappresentazione, una sorpresa, e quantunque chiaramente non si possa spiegare il perchè egli è certo che il cuore delle nostre belle signore batteva il tasto delle grandi emozioni. Il signor barone d'Altenheimer riprese con un tuono oratorio, che fece risaltare ancor più il suo accento tedesco:

— Eccellenze e signori illustrissimi, noi siamo, mio fratello ed io, stranieri nella capitale della Francia e incaricati tutti e due d'una difficile impresa. Noi cercheremo di meritare l'onorevole accoglienza che ci venne fatta e la protezione che ci fu promessa. Mio fratello Benedetto vi canterà questa sera i nostri *lieder* di Westfalia e qualche cantico di natale romano originale: io che ho abbastanza buona voce per i cori, ma che non posso cantare *a soli*, sono felice e soddisfatto che mi si presenti un'occasione da rendermi piacevole. I ricordi leggendari ed altre composizioni tradizionali avendo un carattere soprannaturale sono presso noi talmente abbondanti che non avrei che a scegliere soltanto fra mille per accontentare la vostra nobile curiosità. Preferisco però mettere da banda i nostri racconti popolari e raccontarvi dei fatti dello

# PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA  
25 Aprile 1891

Il presidente comunica l'interrogazione dell'onorevole Agnini ai ministri dell'interno e della guerra per conoscere se siano in grado di confermare che il disastro di ieri debba attribuirsi a pura accidentalità e cioè a fine di togliere credito alle notizie sparse, forse ad arte, che esso sia conseguenza di un fatto criminoso che attinga la sua origine d'essere ad una dottrina politica o sociale.

Nicotera risponde che le investigazioni fatte finora non autorizzano a credere che il disastro non dipenda da causa fortuita; però le indagini si continueranno e spera che esse escluderanno assolutamente il fatto criminoso.

Pelloux conferma le dichiarazioni di Nicotera.

Agnini è lieto di queste dichiarazioni che dissipano le voci sui dubbi sparsi ad arte e oltraggiosi per il partito operaio; voci e dubbi che forse hanno condotto alle misure illegali del ministro dell'interno relative alle dimostrazioni del primo maggio.

Nicotera replica dicendo che nessuno può mettere in dubbio le buone disposizioni del governo verso la classe operaia; per essa farà tutto ciò che è possibile affinché le sue sofferenze sieno alleviate, ma resisterà a coloro che vogliono turbare la società, che mirano alla distruzione delle istituzioni. Con questi operai, lo sappiano bene, il governo non verrà mai a transazioni di sorta.

Le disposizioni prese non sono illiberali, perché mirano al rispetto della legge. Non può comprendere la libertà, colla violazione della legge e non permetterà mai che venga meno il rispetto alle istituzioni ed alle leggi dello Stato.

Agnini, replicando, parla delle accuse mosse al partito socialista di poter essere stato la causa dello scoppio, dice che queste sono arti degli avversari, che il partito operaio è estraneo a questi mezzi e che perciò illiberali ed ingiuste sono le misure prese contro gli operai.

Nicotera, ripetendo che lo scoppio non pare doloso, replica ad Agnini: — Ella allarga la questione! Cosa, c'entrano ora le misure del governo? No! rispettiamo gli operai ma esigiamo da essi l'ordine! Tutti ammettono la necessità di venire in soccorso degli operai, non della classe operaia però, (con forza) di quella che eccita alla distruzione e alla rapina (bene). Il governo intende di aiutare gli operai ma non farà mai transazioni con chi li eccita contro le istituzioni (vive approvazioni, applausi).

Agnini: — Ella ha impedito atti legali degli operai!

Nicotera: — No! Lasciata intatta la facoltà di libera riunione che ho sempre rispettata: furono molte riunioni di operai che ebbero completa libertà di parola.

Agnini (interrompendo): — ... Ma furono impediti le processioni, mentre si sono lasciati otto o dieci reduci andare in giro per la città a portare una corona alla tomba del così detto Padre della Patria (Urli enormi — Voci rumorose — Tutta la Camera strepita — Proteste generali).

Biancheri: — Ella non ha diritto di offendere i sentimenti della maggioranza del paese e le memorie più care che stanno scolpite nel cuore di tutti gli italiani. (Benissimo — applausi generali, prolungati, — molti deputati sono in piedi).

Agnini, con forza: Non debbono offendere i sentimenti del partito cui appartengo! (Rumori vivissimi).

Nicotera, interrompendo: — Ma chi offende il suo partito? Noi vogliamo rispettare la legalità e l'ordine (Benissimo).

Agnini: — Comunque, prendo atto della promessa del Governo di interessarsi della sorte degli operai (Rumori, vive agitazioni).

L'on. Molmenti interpella il ministro della pubblica istruzione sulle riforme e sui modi coi quali si tutelano i monumenti nazionali specialmente in relazione delle opere di risanamento edilizio. Deplora la licenza lasciata ai Comuni di spendere il patrimonio artistico della nazione e chiede se il ministro intenda di ripresentare un progetto di legge sulla tutela dei monumenti pubblici che un falso concetto della libertà ha fatto respingere.

Villari (ministro) dice che l'interpellante non fu troppo giusto coi suoi predecessori, che fecero del loro meglio per salvare il patrimonio del paese, e se talvolta non riuscirono, ciò dipese dal fatto che incontrarsi spesso gravi difficoltà per effetto delle ineluttabili esigenze dei tempi nostri.

Concorde con Molmenti nella necessità di provvedere alla dignità dell'arte italiana però colle misure opportune, senza turbare i privati interessi, facendo insomma soltanto ciò che è necessario.

L'on. Napodano anche a nome degli onorevoli Vetrone e Carlo Nasi interpella il ministro guardasigilli circa l'esecuzione della legge sulla circoscrizione giudiziaria.

Ferraris (ministro) dichiara che conosce

tutte le difficoltà dell'approvazione della legge; tuttavia dopo che la commissione reale avrà dato il suo avviso, sebbene con suo dolore, dovendo ubbidire alla legge quantunque gli tremere la mano il giorno che dovrà presentare alla firma reale il decreto per l'abolizione delle preture e la mutazione della circoscrizione, la farà eseguire; non può quindi accettare le proposte dell'interpellante di prorogare l'esecuzione, perché la proroga accentuerebbe maggiormente le preoccupazioni e le agitazioni derivanti da quella legge.

Si comunicano altre interrogazioni fra cui una dell'on. Rizzo al ministro della guerra circa i suoi propositi per la pubblicazione, che crede utile, della relazione ufficiale sullo scoppio della polveriera di Vigna Pia e si leva la seduta alle 7.10.

## SENATO

Aperta la seduta alle 3.25 avuta comunicazione della votazione seguita alla Camera per il progetto di abolizione dello scrutinio di lista, dietro preghiera dell'on. Nicotera che desidera il progetto sia dichiarato d'urgenza, il Senato, contro la consuetudine per cui di domenica mai si radunano gli uffici, delibera che questi si raccolgano domani per l'esame del progetto.

Quindi l'on. Colonna Avella interpella il ministro Nicotera circa il disastro di Vigna Pia, e questi l'assicura che l'allarme di stanotte per uno scoppio tenuto al forte San Pancrazio era assolutamente ingiustificato, e coglie l'occasione della falsa asserzione che potesse trattarsi di delitto per fare delle dichiarazioni circa il contegno del Governo relativamente alle possibili dimostrazioni del 1. maggio.

Distingue gli operai in due categorie, quella dei buoni e quella degli agitatori.

Questi ultimi vogliono non solo la mutazione del Governo, ma anche quella degli ordini sociali. Fortunatamente questi agitatori sono pochi, mentre grandissimo è il numero degli operai buoni e tranquilli. Ritiene che i pochi agitatori intenderanno le ragioni e si persuaderanno della buona volontà del Governo a fare il maggiore bene possibile e dar lavoro per quanto è possibile; ma ove fossero diversamente intenzionati devono sapere che il Governo è risoluto nei limiti della legge a non dar loro quartiere. (Benissimo)

Ritiene che il 1. maggio passerà tranquillo; ma per ogni buon fine, oggi comparirà l'ordinanza, nella quale sarà detto molto chiaramente quello che il Governo non può e non deve in quel giorno tollerare. Fra le cose non permesse vi sono le processioni, le cui conseguenze è impossibile prevedere, e che saranno perciò assolutamente vietate (molto bene).

Così operando, il Governo compie il suo dovere ed usa solamente la facoltà concessagli dalla legge di pubblica sicurezza.

Ripete che il Governo si terrà rigorosamente nei limiti della legge, ma saprà anche farla da tutti osservare (applausi).

Dopo qualche dichiarazione dell'on. Avella, che si dichiarò soddisfatto del contegno del Governo, e dopo che il ministro Ferraris assicurò che l'autorità giudiziaria procedette all'inchiesta, non perché vi fossero sospetti di delitto, ma perché era suo dovere di appurare le cause del gravissimo fatto, — essendo esaurito l'ordine del giorno, il presidente annunzia che il Senato sarà convocato a domicilio, e si leva la seduta alle 4 e 1/2.

## Cronaca del Regno

Roma, 25. — I danni subiti dal Vaticano calcolandosi a 300.000 lire oltre a 250 mila per la sola Basilica S. Pietro e altrettanto per quella di S. Paolo per lo scoppio della polveriera.

Calcolandosi i danni dei privati a oltre un milione.

I danni dello Stato sono egualmente rilevanti e solo per la perdita della polvere custodita nella polveriera sono di 800 mila lire.

25. — Le cooperative nei lavori pubblici. — Sotto la presidenza del ministro Luzzatti si adunarono vari Ministri per avvisare sulle modificazioni, sia regolamentari che legislative, alle disposizioni concernenti le Cooperative nei lavori pubblici.

Dopo che Luzzatti determinò le questioni sollevatesi e se ne fece larga discussione, si addivenne alla nomina di due sottogiunte, presiedute da Luzzatti e Frola, perché presentino delle soluzioni concrete entro un mese.

Genova, 24. — Una pretesa moglie di Pietro Sbarbaro. — Certa Rosa Nobili, di 36 anni, veniva arrestata, nello scorso ottobre, imputata di avere nei mesi precedenti, truffate diverse persone, qualificandosi moglie di Pietro Sbarbaro e ridotta nell'estrema miseria.

Dalle indagini della Questura risultò che la Nobili aveva commesso altre truffe di questo genere negli anni 1886-87-88-89.

Le persone truffate ammontano a 54, per una somma totale di L. 600 circa.

Ieri venne condannata a 18 mesi di reclusione ed a L. 500 di multa.

24. — Il soldato condannato a morte. — Ieri l'altro, il Padre Audisio, della Compagnia di Gesù, fu a visitare il soldato Seghetti, per confortarlo. Dapprima il Seghetti sembrò non voler sapere di nessun conforto; ma poi si dimostrò pentito e rassegnato, ed anzi disse al Padre Audisio: — Meglio, se m'hanno condannato a morte; se no, all'ergastolo sarei diventato pazzo furioso.

Quindi si confessò devotamente e s'intrattenne alquanto col confessore.

Questi ha manifestato il desiderio di accompagnare il Seghetti sino al luogo del supplizio, nel caso che la ferale sentenza da cui lo stesso Seghetti fu colpito dovesse eseguirsi.

A questo proposito mi si ricorda che sono più di trentasei anni che a Genova non si procedè all'esecuzione capitale di qualche condannato.

L'ultima esecuzione ebbe luogo il 5 gennaio 1855 in persona di un tal Cella Antonio d'anni 32 da Santo Stefano d'Aveto, contadino, che condannato per uxoricidio, fu impiccato al Molo Vecchio.

La forza sorgeva precisamente ove è ora situata la batteria Torre dei Greci.

Ravenna, 24. — Un giovanotto sotto il tram. — Ieri sulle 4.50 mentre il tram moveva alla volta di Forlì un giovanotto di nove anni, cento Casadio Romeo, che proveniva allora dalla scuola volle tentare, rimpetto alle Case Nuove, di montare sul tram e si afferrò colle mani alla penultima carrozza. Ma disgrazia volle che in quel momento il tram stava accelerando la corsa e il giovanotto Casadio non arrivando in tempo a mettere il piede sul predellino scivolò dalla parte della carrozza.

Fu travolto sotto le rotaie e reso in un istante informe cadavere. Il grave fatto ha prodotto grave e dolorosa impressione.

È un fatto deplorabile dovuto al brutto vezzo dei giovanetti che si attaccano alle carrozze del tram quando è in movimento.

Como, 24. — Una sagrestia ed una chiesa in fiamme. — Dai giornali di Como del 24.

Alle ore 5 1/2 di stamane il vicario di Garzola — Don Angelo Arnaboldi — aperta la porta dell'oratorio per suonare la prima messa, s'accorse che il fuoco s'era appiccato in sagrestia. Tentò egli di spegnere l'incendio, correndo in casa a prendere dell'acqua, ma ritornato in chiesa s'accorse che l'incendio minacciava di propagarsi anche nella confinante chiesa.

Subito mandò a chiamare il sagrestano, il quale accorse e andò sul campanile a suonare a stormo la campana.

Le fiamme uscivano dal tetto della piccola sagrestia e s'alzavano per aria con una densa colonna di fumo bianco, lambendo il tetto della chiesa che cominciava già a prender fuoco.

Non v'era più un minuto da perdere: bisognava isolare l'incendio.

I paesani di Garzola, che al rintocco della campana erano accorsi in gran numero, si posero all'opera e dopo un ora di lavoro riuscirono a domare le fiamme.

La sagrestia, con tutti gli arredi da chiesa che stavano in un armadio, è stata completamente abbruciata; come anche buona parte del tetto della chiesa.

In chiesa il forte calore fece colare tutta la cera, annerendo per il fumo quadri e statue. Sopra la porta della sacrestia, mentre abbruciarono le porte, tutto il pannello superiore, la tovagliola, i fiori e l'assicella che sosteneva il quadro di S. Giuseppe, la tela sola rimase del tutto incolore.

Così fu salvo l'altare, perchè se quel quadro si fosse incendiato, con tutte le probabilità avrebbe appiccato il fuoco anche all'altare attiguo, che è di legno nella maggior parte.

La causa dell'incendio credesi doversi attribuire a puro accidente: tra le supposizioni prevale quella che iersera dopo la benedizione qualche chierico possa aver lasciato il turibolo acceso a un camice, a una pianeta, od altro.

L'incendio fu visto anche da Como e parecchi curiosi si recarono di corsa sul luogo.

Il danno è grave: ammonta, dicesi, a circa tremila lire.

Pur troppo quella povera chiesa, che ha 43 lire di rendita annue, è rimasta quasi senza arredi.

Vanno encomiati in modo speciale nell'estinzione dell'incendio oltre il Reverendo Vicario che diresse efficacemente tutti i lavori d'estinzione principalmente organizzando il servizio dell'acqua, il muratore Luigi Malacrida, i contadini Cantalupi Pietro e Ronchetti Pietro che cogli altri anche a rischio della vita lavorarono sul tetto a vincere l'incendio.

## Una dichiarazione degli impiegati

dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Riceviamo e per il dovuto omaggio alla verità crediamo di pubblicare la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti impiegati nella R. Segreteria del Gran Magistero Maurizioano, di fronte agli articoli pubblicati nei numeri del 10 e 15 cor, rente del Secolo dal suo corrispondente torinese, che parlano di malumori e di lagnanze degli impiegati stessi contro il ff. di primo

ufficiale comm. Carlo Racagni, pregano la S. U. di pubblicare nel suo onorevole periodico che essi non hanno ispirato, nè comunicato alcuno dei predetti articoli, e che ne disapprovano altamente il contenuto.

« Ringraziando,  
« Ippolito Olibriani - Carbone Felice - Giuseppe Garelli-Colombo - Alessandro Antonelli - Carlo Falconet - Giovanni Albino Molo - Elliberto Mella - Giuseppe Zanotti - Luigi Vallauri - Carlo Marcello Pagano - Enrico Brizio - Carlo di Gresy - Adolfo Delgròso - Luigi della Veneria - Francesco Rosano - F. Franchi Verney - Domenico Lanza - Felice Bordo - Edoardo Camerana - Carlo Berroni - A. Imola - F. Sala.

Mancano le firme di due funzionari dell'Ordine, i quali sono ora assenti da Torino, ma la cui adesione a questa dichiarazione è certa ».

## CRONACA VENETA

Vicenza, 25. — Ieri sera metà dell'introito al Teatro Comunale fu erogato a beneficio dei danneggiati dallo scoppio della polveriera di Roma.

## CRONACA DELLA PROVINCIA

Bagnoli di sopra, 25. — Il benemerito signor Salvagnini Gaetano, mancato ai vivi il giorno 31 di marzo, lasciava con sua disposizione testamentaria la cospicua somma di L. 600, perchè fosse erogata a vantaggio dei poveri del paese. La Congregazione di Carità, cui fu demandato l'incarico della distribuzione del Legato, si fa un dovere di rendere di pubblica ragione l'atto generoso, che tanto più torna a sollievo dei beneficiati quanto è più critica la posizione di tante povere famiglie in causa specialmente della scarsità dell'ultima annata.

## BUONAPARTE O BONAPARTE?

Nel Giornale d'erudizione, edito a Firenze da Filippo Orlando, troviamo:

« L'8 marzo 1779 il signor d'Ozier di Sérigny, giudice d'armi della nobiltà francese, scriveva al padre di Napoleone:

« Il vostro nome è costantemente scritto negli atti senza essere preceduto dalla particella de, tuttavia voi firmate de Buonaparte ».

« Poi soggiungeva:  
« Il diploma di nobiltà del 1771 dà alla vostra famiglia il nome di Buonaparte e non di Buonaparte, quale è l'ortografia esatta? »

« Il padre di Napoleone rispondeva:

« La Repubblica di Genova da circa 200 anni ha dato al mio antenato Gerolamo il titolo di egregium Hieronymum de Buonaparte. La particella è stata omessa non essendo uso in Italia di servirsene. L'ortografia del mio nome di famiglia è quella di Buonaparte ».

« Nel decreto del 17 ventoso dell'anno IV, col quale Napoleone ebbe il comando dell'Italia, si legge: Le général de division de Buonaparte, commandant en chef de l'armée de l'intérieur, est nommé général en chef de l'armée d'Italie.

« Fu soltanto il 28 marzo 1796 che dal quartier generale di Nizza cominciò a firmarsi Buonaparte. Era ormai diventato francese e aveva unita alla Francia la propria fortuna! »

## PUBBLICAZIONI

### ARISTOTELE

#### La costituzione di Atene

Uno dei più importanti avvenimenti dei nostri giorni è senza dubbio la scoperta di questo opera del sommo scrittore greco, che si riteneva per sempre perduta.

Essa venne ora pubblicata a Londra nel testo greco, e confermò la grande aspettativa, che la notizia del suo ritrovamento aveva fatto nascere. Infatti ci rivela molti punti prima ignoti di storia greca e contiene notizie e giudizi interessantissimi per ogni giurista e soprattutto per i cultori del diritto pubblico.

L'editore Ulrico Hoepli, di Milano, ebbe dal British Museum di Londra, possessore del prezioso manoscritto, il permesso di farne una edizione speciale per l'Italia, alla quale col testo originale facesse riscontro un'accuratissima traduzione italiana per coloro cui il greco non è troppo familiare, corredandola qua e là da opportune note per comodo degli studiosi, e facendo precedere il tutto da una breve e succosa introduzione.

L'editore con quel fine intuito che lo distingue, ne ha affidato l'incarico al distinto prof. Contardo Ferrini dell'Università di Modena, distinto romanista. Facciamo plauso al benemerito editore milanese, che non trascurerà alcuna occasione per arricchire le nostre Biblioteche pubbliche e quelle dei privati di opere ispirate a forti e buoni studi.

# CRONACA DI CITTÀ

## LE CORSE

### E LA COMMISSIONE MUNICIPALE

Si deve distinguere Presidenza delle corse da Commissione delle corse.

La prima è rinnovata ogni anno dalla seconda ed ha l'incarico di organizzare lo spettacolo annuale.

La seconda, appena nominata la Presidenza, ha compiuto il suo incarico e si ritira a riposare dopo l'ardua fatica, per non ridestarsi più che l'anno seguente.

Questa Commissione, dal voto e dal seno della quale deve uscire la più perfetta espressione moderna, in argomento di corse, si potrebbe dire il Senato di Padova, tale ne è antica e bianca la barba - non (dirò la parucca - ed è di nomina vitalizia.

Non si sa più quanti anni fa, (la ricerca nell'archivio sarebbe troppo lunga) il Consiglio Comunale l'ha fondata nominandone sessanta membri - nei tempi quando il povero Giovanni Rossi correva col sedolo più leggero d'Italia che pesava circa due quintali ed aveva un finimento di 25 chilogrammi di peso.

Nel museo di Casa Rossi a Crespano il finimento si trova ancora.

Naturalmente, come al Senato, la morte fa delle grandi breccie in questa Commissione - e di tanto in tanto si fanno delle piccole riforme per non veder ridotta ai minimi termini questa Commissione, la quale pur serba venerande canizie fra i suoi membri - certo molto meravigliati di veder correre oggi dei sulky che pesano meno di quel tal finimento di Rossi, dei loro bei tempi.

Questo per darè un'idea della Commissione la quale ha offerto ieri una nuova prova della sua modernità e della sua passione per le corse.

Alla riunione indetta per la nomina della presidenza si sono trovati presenti 24 membri su sessanta. Molto ragionevolmente, parecchi degli assenti non sono intervenuti non potendo capacitarsi della ragione della loro presenza in una adunanza della quale non conoscono nè le idee nè gli argomenti di studio.

Infatti le corse da 20 anni - e dico poco - hanno fatto un mutamento che le rende irrecognoscibili. Allora si correva - come già fu detto altra volta - con un furlano o con un ferrarese incornato per combinazione, acquistato per capriccio ed apparecchiato in fretta per la corsa a furlino e qualche volta ubriacato col vin vecchio. Si correva sempre, finchè il giorno della corsa si arrivava col cavallo finito.

Si correva in batterie, prima, seconda, terza, poi la decisione, e il premio si convertiva in una splendida cena. Ne nasceva che quando in una batteria sortiva Rondello o la Gatta o Cicilino mio o Vandalò, i compagni di batteria erano belli e finiti per quanto potenti, mentre in un'altra batteria, formata tutta di brocchi, il meno brocco andava in decisione ed era sicuro di buscarsi almeno il terzo. Insomma si facevano le corse tanto per farle.

Ora le corse sono divenute una tecnica speciale - così per chi le corre, come per chi le organizza.

Quindi importante e seria la scelta degli organizzatori - quindi indispensabile, in chi deve fare la scelta, competenza in materia - quindi affatto inopportuno il sistema in uso attualmente.

Il sistema era perfettamente giustificato quando le corse erano puramente di spettacolo. — La Commissione era riunita come ora si mette insieme un Comitato per le feste di carnevale, dove è più pregiato chi ha più fantasia. Ma oggi i tempi sono mutati parecchio, tanto è vero che le corse solite o le bighe danno un incasso di L. 2500, mentre il grande internazionale ne dà 5000.

Un'illustrazione tecnica a Padova, il conte Alessandro Cittadella-Vigodarzere, ha dichiarato in Consiglio Comunale che si dovettero fare queste corse - che il Consiglio chiama scientifiche - per chiamar gente dal di fuori. Questo significa che le corse più proficue sono quelle organizzate con giusto criterio tecnico. E che ne sanno - di esse - quei buoni vecchioni della Commissione comunale?

Dunque la Commissione si deve organizzare su altro piede, con altre idee per dar posto ad un elemento che conosce la materia e quindi possa intervenire alle adunanze, e non lasciarle quasi deserte.

E veniamo a quella di ieri.

Erano presenti: conte Balbi Venier, march. Buzzacarin Pietro, conte Miari G., conte Dolfin Bibi, ten. Paolo Da Zara, dott. Nuto Barzilai, ing. Silvelli, bar. Mario Treves, Antonio e Angelo Lion, conte Fr. Salvadego, ing. Giuseppe Trieste, bar. Camillo Treves, conte Aless. Cittadella - Vigodarzere, sig. Rignano, sig. Colognese, conte Camerini, co. Camillo Valvasori, cav. Romanin-Jacur, sig. Romiati,



